

Senato e CDA, in seduta congiunta, hanno deliberato un documento sull'imminente e catastrofica "riforma Gelmini".

Nel breve testo si parla di "rilancio del sistema e di riprogettazione - in un quadro di ampia partecipazione di tutte le componenti - delle caratteristiche organizzative e funzionali dell'ateneo".

Da oltre un anno la CGIL di ateneo, purtroppo lasciata sola dalle altre organizzazioni sindacali, ha fatto delle proposte per una maggiore partecipazione dei lavoratori: istituzione dei consigli di divisione, potenziamento della rappresentanza nei dipartimenti e nelle biblioteche, ecc.

L'Amministrazione si è sempre rifiutata di convocare una trattativa sull'argomento, preferendo ripercorrere la strada delle elezioni della misera e decorativa rappresentanza nel CdA e in Senato. Ricordiamo che per ben 2 volte i lavoratori hanno deciso di far mancare il quorum (peraltro bassissimo) a questo tipo di consultazione.

Con la "riforma Gelmini" che, crisi di governo permettendo, potrebbe diventar legge nelle prossime settimane, i lavoratori saranno estromessi dal nuovo CdA, che sarà il vero e unico organo di governo (insieme al rettore-manager).

Nella mozione CdA-Senato, però, a parte le vuote parole sull'ampia partecipazione di tutte le componenti, nulla si dice di questa prossima estromissione.

La CGIL di ateneo, pertanto, ribadisce il suo invito a non partecipare a elezioni inutili, per organi in via di sepoltura, e rilancia la campagna per un'effettiva partecipazione dei lavoratori (e non di soli 6 sparuti rappresentanti, professionisti dell'occupazione di posti, profumatamente retribuiti).

Anche nell'ultima vicenda dei 2 dirigenti con contratto di diritto privato nulla sarebbe cambiato dall'avere 3 rappresentanti in CdA. Nei precedenti mandati si ricordano ben pochi voti contrari alle proposte dell'amministrazione (mai, per esempio, del rappresentante della Cisl, sindacato che ha fatto del posto in Cda una sua bandiera) e, in ogni caso, si tratterebbe di un puro voto di testimonianza, visto che negli organi di governo i lavoratori hanno da sempre diritto a una ridicola minoranza.

Ribadiamo anche la nostra contrarietà alla proliferazione di dirigenti (6 nel corso dell'ultimo anno). La trattativa sulla mobilità interna e sul part-time, che doveva essere conclusa entro marzo 2010 ai sensi del contratto decentrato, non si sblocca. L'amministrazione, che ancora non ha trovato il tempo per rispondere alle nostre richieste, ha invece convocato con grande fretta gli incontri sindacali per informarci dell'imprescindibilità e urgenza di due costosi contratti di diritto privato per due nuovi dirigenti. E' chiaro che quando Senato e CdA parlano di "futuro dell'università", intendono fondamentalmente il loro futuro, di baroni e dirigenti. Al personale si possono offrire, al massimo, alcuni strapuntini a orologeria negli organi di governo, con pronta espulsione a riforma approvata.